



Piano triennale di prevenzione della corruzione 2023 - 2025

*Legge 6 novembre 2012, n. 190
Piano Nazionale Anticorruzione (P.N.A.)*

1. Principi	3
2. Soggetti.....	5
2.1. Autorità indirizzo politico	5
2.2. Responsabile della prevenzione e della trasparenza.....	6
2.3. Responsabili di struttura (Dirigenti e incaricati di Posizione Organizzativa)	6
2.4. Nucleo di valutazione	7
2.5. Ufficio per i procedimenti disciplinari	7
2.6. I dipendenti.....	7
2.7. Collaboratori dell'Ente	7
3. Il Piano di prevenzione.....	7
3.1. Il PTPC come strumento per l'autoanalisi e miglioramento organizzativo.....	8
3.2. Aree a rischio.....	8
3.3. La gestione del rischio.....	8
3.3.1. La mappatura dei processi	8
3.3.2. La valutazione del rischio.....	9
3.3.3. Il trattamento del rischio.....	9
3.4. Monitoraggio	10
4. OBBLIGHI DI TRASPARENZA	11

<i>L'art. 10 del D.lgs. n. 33 prevede il coordinamento della normativa afferente gli obblighi di pubblicità e trasparenza con il P.T.P.C.</i>	<i>11</i>
4.1. Soggetti.....	11
4.2. L'organizzazione dell'Ente	12
4.4 Monitoraggio e vigilanza.....	13
4.5. Pubblicazione di ulteriori informazioni.....	13
4.6. Coinvolgimento dei cittadini.....	14
5. IL Codice di comportamento.....	14
6. Formazione.....	15
7. Consultazione sul Piano e sui suoi aggiornamenti	15

Allegati:

1. Aree a rischio
2. Processi riconducibili alle aree a rischio
3. Registro dei rischi - Analisi e ponderazione dei rischi – Reclutamento personale
4. Registro dei Rischi -Mappatura logica -Rischi – Conferimento incarichi di collaborazione
5. Mappa della trasparenza e delle relative responsabilità

1. PRINCIPI

Il nuovo Piano Nazionale Anticorruzione 2022 è stato approvato definitivamente il 17 gennaio 2023 dal Consiglio dell'Autorità con la Delibera del 17 gennaio 2023, n. 7 a seguito del parere della Conferenza Unificata reso il 21 dicembre 2022 e di quello del Comitato Interministeriale reso il 12 gennaio 2023.

In esso sono state riviste e consolidate in un unico atto di indirizzo tutte le indicazioni relative alla parte generale.

E' noto che il P.N.A. costituisce atto d'indirizzo di durata triennale per le amministrazioni e per gli altri soggetti tenuti all'applicazione della normativa di prevenzione della corruzione. In particolare, il P.N.A. costituisce atto di indirizzo per le pubbliche amministrazioni ai fini dell'adozione dei propri Piani Triennali per la Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza.

Ciascuna delle amministrazioni di cui all'art. 1 c. 2 d.lgs. 165/2001 è infatti tenuta a predisporre, entro il 31 gennaio di ogni anno, prorogato al 31 marzo 2023 come da comunicato del Presidente ANAC del 17 gennaio 2023 (delibera n. 7 del 17 gennaio 2023), il proprio Piano Triennale per la Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza (P.T.P.C.T.), e a pubblicarlo, non oltre un mese dall'adozione, sul sito istituzionale dell'amministrazione o dell'ente nella sezione "*Amministrazione trasparente/Altri contenuti Corruzione*".

Il P.T.P.C.T. svolge la funzione di identificare, a seguito dell'individuazione del grado di esposizione al rischio corruttivo dell'ente, gli interventi organizzativi volti a prevenire tale rischio. Spetta infatti alle amministrazioni procedere annualmente all'analisi del contesto interno ed esterno all'ente, identificare, analizzare e ponderare il rischio corruttivo e, su queste basi, individuare le misure di prevenzione del rischio e programmarne l'attuazione.

Conseguentemente, il P.T.P.C.T. non può essere oggetto di standardizzazione né costituire un documento definitivo o esaustivo, bensì uno strumento dinamico, in continuo sviluppo e calato sulle specificità del contesto in cui opera l'amministrazione.

Nell'individuare i principi che devono informare la progettazione e l'attuazione del processo di gestione del rischio corruttivo, il P.N.A. distingue tre classi di principi: strategici, metodologici e finalistici.

Tra i principi strategici, preme qui richiamare anzitutto quello di "coinvolgimento dell'organo di indirizzo". Nel P.N.A. 2022 si afferma infatti che l'organo di indirizzo, a prescindere dalla sua natura politica o meno, deve assumere un ruolo proattivo nella definizione delle strategie di gestione del

rischio corruttivo.

Inoltre, vanno richiamati altresì i principi della "cultura organizzativa diffusa di gestione del rischio" e di "collaborazione tra amministrazioni", che implicano rispettivamente una responsabilizzazione diffusa tra tutti i livelli organizzativi dell'ente e forme di condivisione di metodologie, esperienze, sistemi informativi e risorse tra amministrazioni dello stesso comparto o dello stesso territorio.

Tra i principi metodologici, assume particolare rilievo quello della "prevalenza della sostanza sulla forma", in virtù del quale il processo di gestione del rischio deve essere progettato e realizzato in modo sostanziale, calibrato sulle specificità del contesto esterno e interno all'amministrazione, e non come mero adempimento.

Inoltre, merita ancora di essere ricordato il principio di "selettività", che impone, soprattutto alle amministrazioni di piccole dimensioni, di individuare interventi specifici e puntuali, adeguati ad incidere sugli ambiti maggiormente esposti ai rischi così da evitare di trattare il rischio in modo generico e poco selettivo.

Da ultimo, ma non per importanza, va' ricordato il principio di "gradualità", in virtù del quale le amministrazioni, soprattutto quelle di piccole dimensioni o con limitata esperienza, possono sviluppare le diverse fasi di gestione del rischio con gradualità, in un'ottica di progressivo e continuativo miglioramento dell'analisi del contesto, della valutazione e trattamento dei rischi.

Infine, tra i principi finalistici, si annovera il principio di effettività, per cui il processo di gestione del rischio deve tendere ad una effettiva riduzione dell'esposizione al rischio corruttivo in armonia con i criteri di efficienza ed efficacia complessiva della pubblica amministrazione.

Il P.T.P.C.T. dell'Azienda Speciale Multiservizi del Comune di Fossano si uniforma a tali principi.

Il Piano Triennale rappresenta lo strumento attraverso il quale questa azienda sistematizza e descrive un "processo" - articolato in fasi tra loro collegate concettualmente e temporalmente - che è finalizzato a formulare una strategia di prevenzione del fenomeno corruttivo.

In esso si delinea un programma di attività derivante da una preliminare fase di autoanalisi organizzativa ricostruendo il sistema dei processi organizzativi, delle regole e delle prassi di funzionamento negli stessi adottate con particolare attenzione alla struttura dei controlli ed alle aree sensibili nel cui ambito possono, anche solo in via teorica, verificarsi episodi di corruzione.

Alla luce di ciò, il presente piano definisce e programma le strategie di prevenzione del fenomeno corruttivo, integrando in modo sistemico le azioni finalizzate alla gestione del relativo rischio, con particolare riguardo alle aree di attività individuate come maggiormente sensibili.

L'analisi dei processi organizzativi, dalla quale scaturiscono le informazioni principali per l'individuazione delle azioni di prevenzione della corruzione, costituisce una formidabile opportunità per ampliare la sfera di interesse degli interventi, ricomprendendo anche quei comportamenti che, senza sfociare nella dimensione dell'illiceità, possono comunque costituire un *vulnus* per la funzionalità, l'economicità e l'efficacia dei servizi gestiti dall'Azienda Speciale Multiservizi.

In tale logica, in coerenza con la volontà del legislatore, con i contenuti del P.N.A. e con gli indirizzi dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, il presente Piano riconduce a unitarietà il quadro degli strumenti di prevenzione, ricomprendendo anche il Programma Triennale per la Trasparenza e l'Integrità e il Codice di comportamento dei dipendenti, di cui l'azienda si ottiene a quello comunale.

Va infine dato atto che i Responsabili per la Prevenzione della Corruzione e la Trasparenza sono chiamati, ai sensi dell'art. 1 c. 14 l. 190/2012, a redigere una relazione annuale che riferisca, in particolare all'organo di indirizzo dell'amministrazione, dell'efficacia delle misure di prevenzione individuate nei P.T.P.C.T. e del livello effettivo di attuazione delle misure individuate.

La relazione è redatta sul formato predisposto dall'ANAC.

2. SOGGETTI

Il P.T.P.C.T. riguarda e coinvolge l'intera organizzazione aziendale e, pur nei diversi ruoli, competenze e responsabilità, tutti i soggetti che operano nell'Ente o che collaborano con esso.

Il Piano, infatti, vuole affermare il principio di responsabilità, non inteso nel senso esclusivamente negativo del *rispondere delle proprie azioni*, ma anche e soprattutto nello spirito dell'*interdipendenza positiva*, della cooperazione tra gli attori – anche se nel rispetto delle funzioni di ciascuno – in vista della realizzazione di un sistema coordinato ed integrato, anche sul piano relazionale, abile e pronto a prevenire l'illegalità.

In tale logica vanno intesi i seguenti, diversi ruoli, come descritti dalla legge e dal P.N.A.

In ogni caso le comunicazioni o le segnalazioni tra i soggetti di seguito indicati, attinenti alle materie di cui al presente Piano, sono effettuate con modalità che ne consentano la tracciabilità.

2.1. Autorità indirizzo politico

Alla luce di quanto previsto dalla Legge n. 190/2012 e dal D.Lgs. n. 33/2013, come modificati, da ultimo, dal D.Lgs. 97/2016, si ritiene competente per l'adozione e l'aggiornamento del P.T.P.C.T. e per la nomina del Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza l'Amministratore

Unico, come da avviso contenuto nella Deliberazione CiVIT n.15/2013.

L'amministratore unico viene inoltre coinvolto nell'adozione di tutti gli atti di indirizzo di carattere generale che siano direttamente o indirettamente finalizzati alla prevenzione della corruzione.

Il Direttore Generale, in ogni caso, informa tempestivamente l'amministratore unico e l'Organo di revisione contabile di ogni atto adottato in materia di prevenzione della corruzione.

2.2. Responsabile della prevenzione e della trasparenza.

Il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza, ai sensi dell'articolo 1, comma 7, della Legge n. 190/2012 e s.m.i., è il Direttore Generale.

Egli svolge i compiti indicati dalla legge, come specificati nella circolare del Dipartimento della funzione pubblica n. 1 del 2013, nella determinazione Anac n. 12/2015 nonché nel Piano Nazionale Anticorruzione approvato dall'ANAC, formula la proposta di P.T.P.C.T. e dei suoi aggiornamenti ed esercita i compiti di vigilanza sul rispetto delle norme in materia di inconferibilità e incompatibilità; elabora, inoltre, la relazione annuale sull'attività svolta e ne assicura la pubblicazione.

Da ultimo, nel P.N.A. 2022, dopo aver sottolineato che spetta agli organi di indirizzo, individuati specificatamente nel paragrafo precedente, in particolare assicurare che il R.P.C.T. disponga di funzioni e poteri idonei allo svolgimento dell'incarico con piena autonomia ed effettività, l'autorità ha indicato la necessità che il R.P.C.T. disponga di un sistema di monitoraggio e reportistica che gli consenta di monitorare costantemente lo stato di avanzamento dei processi e la loro tracciabilità.

L'adozione di tali misure verrà valutata nel corso dell'anno.

2.3. Responsabili di struttura

I Responsabili di Struttura, in collaborazione con l'incaricato di Posizione Organizzativa, siano essi a capo di Servizi interni, sono i referenti per la prevenzione della corruzione, negli ambiti di rispettiva competenza. In questo ruolo svolgono attività informativa nei confronti del Responsabile, affinché questi abbia elementi di valutazione e riscontri sull'intera organizzazione ed attività dell'azienda e lo sostengono nell'attività di monitoraggio.

Gli stessi partecipano al processo di gestione del rischio e propongono le misure di prevenzione. In particolare, assicurano, all'interno della propria struttura, l'osservanza del Codice di comportamento, individuando le ipotesi di violazione e adottano le misure gestionali di propria competenza. Va' infatti evidenziato che grava sui Dirigenti l'obbligo di avviare i procedimenti disciplinari nei confronti dei dipendenti ai sensi dell'art.55-sexies, c.3, d.lgs. 165/2001.

2.4. Nucleo di valutazione

L'Azienda non è dotata di un proprio Nucleo di valutazione, ma quello Comunale partecipa al processo di gestione del rischio, nello svolgimento dei compiti ad esso attribuiti anche per l'Azienda. Svolge, inoltre i compiti propri connessi all'attività anticorruzione nel settore della trasparenza amministrativa ed esprime parere obbligatorio sul Codice di comportamento.

2.5. Ufficio per i procedimenti disciplinari

Il responsabile dell'articolazione organizzativa con competenze in materia di organizzazione (Direttore Generale) rappresenta l'Ufficio competente per i procedimenti disciplinari che svolge nell'ambito della propria competenza, secondo quanto previsto da Leggi, Regolamenti e contratti vari applicati al personale dipendente e propone l'aggiornamento del Codice di comportamento.

Sarà verificata l'opportunità di avvalersi, se costituito, dell'ufficio per i procedimenti disciplinari comunale.

2.6. I dipendenti

Nello spirito di partecipazione più sopra descritto, tutti i dipendenti sono coinvolti attivamente nel processo di gestione del rischio.

A loro è infatti richiesto, da parte del Direttore e dei Responsabili di Struttura (contratti di natura privatistica), il costruttivo apporto nell'attività di costante monitoraggio, ivi compresa la segnalazione di casi o situazioni in contrasto o che vanifichino le azioni pianificate del Piano, finalizzata ad un proficuo aggiornamento nella sua attuazione.

2.7. Collaboratori dell'Ente

Osservano le regole e le misure del PTPC e rispettano gli obblighi per loro previsti dal Codice di comportamento e dalle relative disposizioni attuative.

3. IL PIANO DI PREVENZIONE

Secondo il P.N.A. *"Il PTPCT individua il grado di esposizione delle amministrazioni al rischio di corruzione e indica gli interventi organizzativi (cioè le misure) volti a prevenire il medesimo rischio [...]. Finalità del PTPCT è quella di identificare le misure organizzative volte a contenere il rischio di assunzione di decisioni non imparziali. A tal riguardo spetta alle amministrazioni valutare e gestire il rischio corruttivo, secondo una metodologia che comprende l'analisi del contesto (interno ed esterno), la valutazione del rischio (identificazione, analisi e ponderazione del rischio) e il trattamento del rischio (identificazione e*

programmazione delle misure di prevenzione)".

In tale ottica, e in osservanza dei principi sopra esposti, i punti che seguono definiscono contenuti, metodologia e azioni finalizzate a tale scopo.

3.1. Il PTPC come strumento per l'autoanalisi e miglioramento organizzativo

Per consentire il necessario approfondimento sulle linee guida formalizzate nell'Aggiornamento Anac del 28.10.2015, nonché l'aggiornamento con le nuove disposizioni dettate dal Piano Nazionale Anticorruzione, approvato dall'A.N.A.C. con Deliberazione n. 7 del 17 gennaio 2023 per quanto riguarda i contratti pubblici, è prevista la prosecuzione del percorso di formazione *on the job* rivolto al gruppo di lavoro interno e trasversale ai diversi settori dell'ente composto dal Direttore, dai Responsabili dei Servizi e dai collaboratori dagli stessi individuati, al fine di pervenire alla completa padronanza della metodologia di mappatura dei processi come identificata dall'Autorità.

3.2. Aree a rischio

L'Autorità ha lasciato alle Amministrazioni pubbliche il compito di delineare dettagliatamente tutti i processi di rischio presenti al proprio interno e provvedendo ad operare un distinguo tra quelle definite obbligatorie e quelle ulteriori c.d. specifiche che per la loro specificità e settorialità sono proprie e tipiche di ogni Amministrazione.

Continua, nel periodo di vigenza del presente Piano, la ricerca per l'individuazione di eventuali ulteriori aree ritenute sensibili, riguardo a fenomeni corruttivi o illegali, oltre a quelle già oggetto di analisi nella prima fase di aggiornamento dell'attuazione della normativa, nella quale si era partiti dalle *aree obbligatorie*, individuate dall'articolo 1, comma 16, della Legge n. 190/2012.

3.3. La gestione del rischio

Nei punti che seguono sono illustrati i contenuti attuativi del presente Piano che, nello sforzo di giungere ad una progressiva esaustività della mappatura dei processi definisce metodologicamente il percorso per la gestione dei rischi di corruzione ed illegalità nelle aree di attività di questa azienda individuate come maggiormente sensibili.

3.3.1. La mappatura dei processi

La mappatura dei processi consente l'individuazione del contesto entro cui deve essere sviluppata la valutazione del rischio. Per processo si intende un insieme di attività interrelate che creano valore trasformando delle risorse (input del processo) in un prodotto (output del processo) destinato ad un

soggetto interno o esterno all'azienda (utente). Il processo che si svolge nell'ambito di un'azienda speciale multiservizi può esso da solo portare al risultato finale o porsi come parte o fase di un processo complesso, con il concorso di più amministrazioni. Il concetto di processo è più ampio di quello di procedimento amministrativo e ricomprende anche le procedure di natura privatistica. La mappatura consiste nell'individuazione del processo, delle sue fasi e delle responsabilità per ciascuna fase; essa consente l'elaborazione del catalogo dei processi.

Aderendo a queste indicazioni, sono state analizzate le aree e le sottoaree e sono stati censiti i processi più significativi ad esse riconducibili.

L'esito dell'esame è riportato alla tabella **[Allegato 1]**.

Si è quindi proceduto alla mappatura dei processi relativi alle singole aree.

Le mappature sono riportate all' **[Allegato 2]**.

I processi mappati costituiscono il *catalogo dei processi*, che verrà progressivamente implementato al progredire dell'attività di mappatura.

3.3.2. La valutazione del rischio

Negli allegati, di cui al punto precedente, per ciascun processo mappato, si è effettuata l'identificazione dei rischi ritenuti più rilevanti, con la relativa analisi, valutazione e ponderazione, in ragione degli indici di valutazione della probabilità e dell'impatto, indicati dal P.N.A.

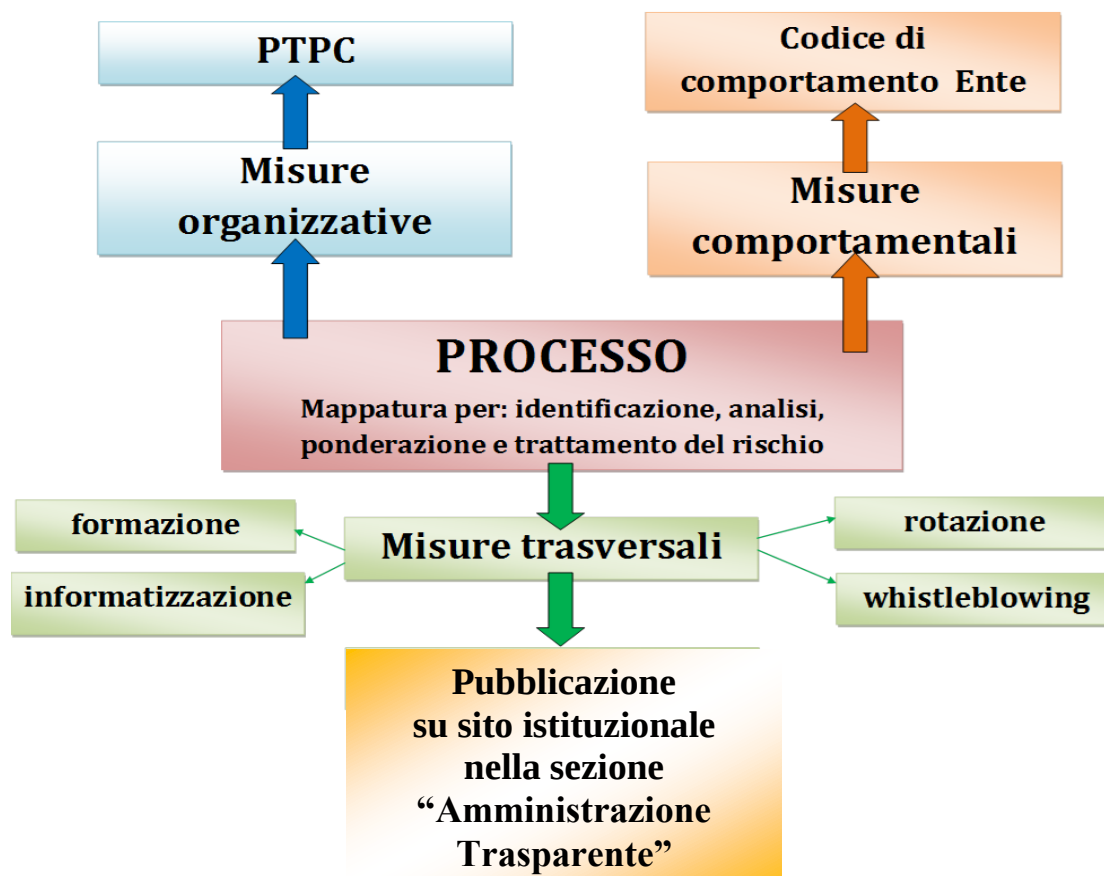
L'analisi e la ponderazione dei rischi rilevati costituisce il registro dei rischi **[Allegati 3 e 4]**.

3.3.3. Il trattamento del rischio

Le misure individuate al fine di neutralizzare o ridurre i rischi rilevati, costituiscono il principale prodotto del Piano di prevenzione e debbono essere assunte come vincolanti per tutti coloro che sono chiamati, con i diversi ruoli e responsabilità, ad operare in tali ambiti.

Le misure individuate rispondono alla logica sistemica, in quanto sono state declinate secondo le diverse tipologie indicate dal P.N.A.

Con finalità esemplificative, si riporta uno schema che evidenzia la strategia di prevenzione adottata dall'Azienda.



Le *misure comportamentali* individuate nel Codice di comportamento costituiscono una integrazione alle regole e alle norme preesistenti e si associano alle misure trasversali connesse agli obblighi di trasparenza.

3.4. Monitoraggio

Le misure individuate sono oggetto di monitoraggio con cadenza annuale anche finalizzato alla relazione annuale del Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza ai sensi dell'articolo 1, comma 14, della Legge n. 190/2012 e s.m.i.

L'esame riguarda l'adeguatezza e l'efficacia delle misure ed è condotto dal Dirigente con la collaborazione degli incaricati di Posizione Organizzativa e simili [contratti di natura privatistica].

L'esito del monitoraggio è ricondotto ad una relazione del suddetto Responsabile, che ne trasmette copia all'amministratore unico e la pubblica sul sito internet, nell'apposita sezione "Amministrazione trasparente".

Il monitoraggio concerne anche la verifica del rispetto dei tempi per il completamento della mappatura dei processi, secondo quanto indicato al punto precedente.

4. OBBLIGHI DI TRASPARENZA

L'art. 10 del D.lgs. n. 33 prevede il coordinamento della normativa afferente gli obblighi di pubblicità e trasparenza con il P.T.P.C.

Riguardo agli obblighi di pubblicazione previsti dal predetto d.lgs. n. 33/2013, si rinvia alle Linee guida approvate dalla CiVIT/A.N.AC. con delibera n. 50/2013 e dalle successive deliberazioni in materia.

In particolare, salvi i limiti stabiliti all'art. 4 del d.lgs. n. 33/2013, gli obblighi di trasparenza in esso contenuti comportano:

- in capo all'amministratore unico, l'obbligo di pubblicazione, in conformità alle specifiche e alle regole tecniche di cui all'Allegato A del decreto, nei propri siti istituzionali dei documenti, delle informazioni e dei dati concernenti l'organizzazione e l'attività delle pubbliche amministrazioni;
- in capo a qualunque cittadino, il diritto di accedere ai siti direttamente ed immediatamente, senza autenticazione ed identificazione.

4.1. Soggetti

Rispetto al ruolo del Responsabile della trasparenza (incarico che, come già detto, coincide con quello di Responsabile della prevenzione della corruzione), si rinvia a quanto previsto dal d.lgs. n. 33/2013, precisando che egli ha il compito di verificare l'adempimento, da parte dell'Azienda, degli obblighi di pubblicazione previsti dalla normativa vigente, assicurando la qualità dei dati pubblicati. In caso di inottemperanza dell'Azienda, il Responsabile inoltra una segnalazione all'amministratore unico, al Nucleo di valutazione, all'Autorità Nazionale Anticorruzione e, nei casi più gravi, all'ufficio di disciplina. In particolare, il Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza ha il compito di:

- provvedere ad attuare specifiche misure di monitoraggio sull'attuazione degli obblighi di trasparenza;
- controllare l'adempimento da parte dell'Amministrazione degli obblighi di pubblicazione previsti dalla normativa, assicurando la completezza, l'adeguatezza del formato, la chiarezza e l'aggiornamento delle informazioni pubblicate;
- controllare ed assicurare la regolare attuazione dell'accesso civico.

Ai sensi del d.lgs. n. 33/2013, i Dirigenti, in collaborazione con gli incaricati di Posizione Organizzativa *“garantiscono il tempestivo e regolare flusso delle informazioni da pubblicare ai fini del rispetto dei termini stabiliti dalla legge”*, risultando direttamente responsabili dell'assolvimento di tali obblighi.

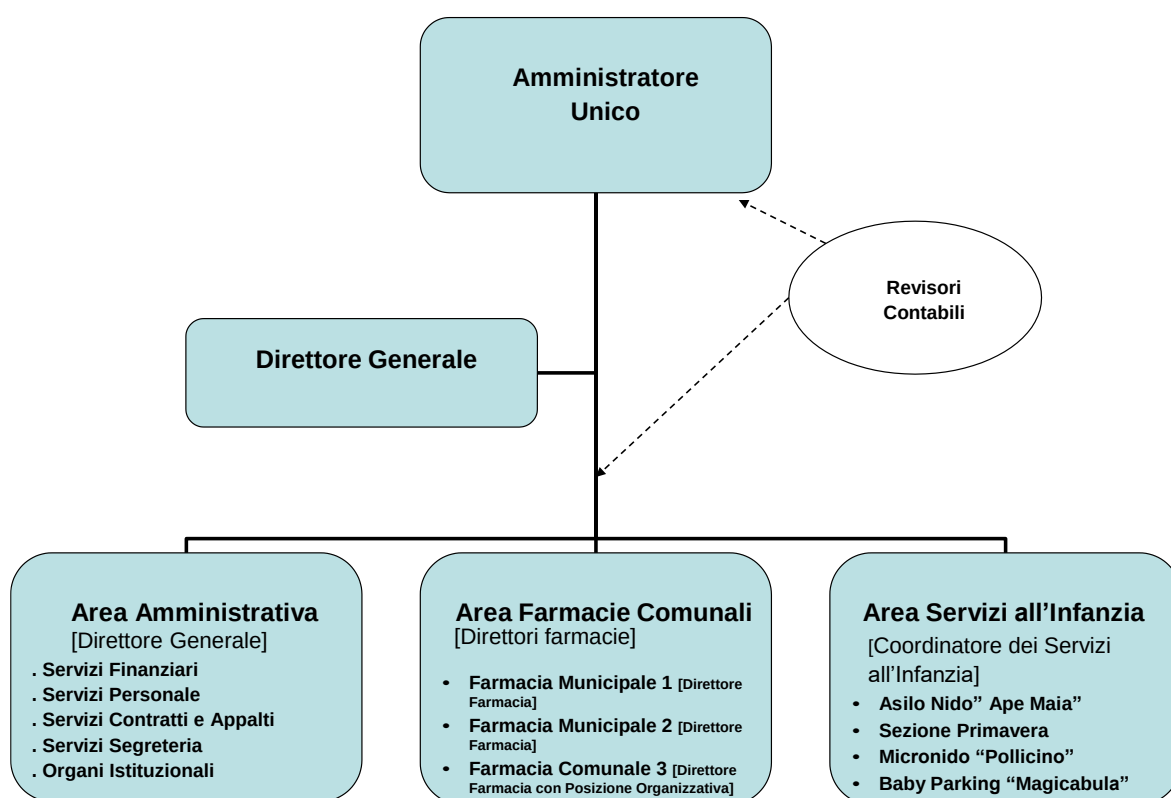
Nei punti che seguono sono puntualmente definiti gli specifici contenuti dei suddetti obblighi in capo al

Dirigente.

4.2. L'organizzazione dell'Ente

Gli obblighi dei Dirigenti in materia di trasparenza, discendono direttamente dal ruolo dagli stessi ricoperto nell'ambito dell'organizzazione dell'ente.

Si riporta, quindi, di seguito il diagramma che illustra l'assetto organizzativo dell'Azienda Speciale Multiservizi del Comune di Fossano, di cui si è detto al precedente punto 3.3.3, con le sintetiche indicazioni delle competenze attribuite a ciascuna struttura.



4.3. La mappa della trasparenza e delle relative responsabilità

Nell'**allegato 5**, sono individuati, per ciascun obbligo di pubblicazione (secondo la griglia definita dall'Autorità Nazionale Anticorruzione con la delibera n. 50/2013) i relativi responsabili.

Nel medesimo allegato sono anche definite, per quanto necessario, le modalità operative e tecnologiche relative all'assolvimento degli obblighi previsti dal d.lgs. n. 33/2013. In particolare sono stabilite modalità che assicurino, ai sensi di legge, la protezione dei dati personali.

L'allegato 5 è un documento dinamico, al quale potranno essere apportate modifiche e aggiornamenti al mutare delle situazioni interne ed esterne, anche con riguardo agli esiti del monitoraggio di cui al punto successivo.

4.4 Monitoraggio e vigilanza

La verifica in ordine al rispetto degli obblighi e delle responsabilità indicate al punto precedente è effettuata dal Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della trasparenza, con cadenza semestrale.

Tale verifica concerne la correttezza della collocazione, la completezza, l'adeguatezza del formato e l'aggiornamento delle informazioni pubblicate.

Nel caso di carenze, il Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza invita il soggetto competente a provvedere agli adeguamenti, entro un termine congruo (di norma, 30 giorni) e, in caso di inerzia o permanenza dell'inadempimento, individua altro Dirigente affinché provveda alla regolarizzazione, ovvero provvede direttamente, effettuando, comunque, le dovute segnalazioni.

4.5. Pubblicazione di ulteriori informazioni

Le informazioni pubblicate saranno soggette ad un progressivo aggiornamento, anche alla luce delle misure di prevenzione del rischio che saranno successivamente introdotte, con particolare riguardo a quelle trasversali, riconducibili all'ampliamento dei contenuti della trasparenza.

Le informazioni connesse alle misure di tale natura previste dagli allegati specifici, sono rese disponibili nella sotto-sezione, livello 1, "Altri contenuti", della sezione Amministrazione trasparente.

Analoga collocazione riguarderà le ulteriori informazioni che saranno rese disponibili, per effetto del progredire dei sistemi di prevenzione (e delle connesse misure anche relative alla trasparenza) indicati al punto 3.

4.6. Coinvolgimento dei cittadini

Il presente documento è sottoposto alle valutazioni e ai suggerimenti dei cittadini e di tutti i soggetti rappresentativi interessati.

5. IL CODICE DI COMPORTAMENTO

Il Codice di comportamento dell'Azienda Speciale Multiservizi, dopo l'apertura della consultazione rivolta ai portatori di interesse del territorio, è stato adottato dal Comune di Fossano, includendo anche le controllate, con Deliberazione della Giunta Comunale n. 489 del 30/12/2013, pubblicato sul sito istituzionale, costituisce un primo documento applicativo del DPR n. 62/2013, redatto secondo le principali e più operative indicazioni fornite dalla CiVIT/A.N.AC., con la delibera n. 75/2013, recante *"Linee guida in materia di codici di comportamento delle pubbliche amministrazioni (art. 54, comma 5, d.lgs. n. 165/2001)"*. Esso, a sua volta, non costituisce un documento statico o concluso, ma dovrà essere integrato e sviluppato al progredire delle strategie di prevenzione.

In particolare, l'Autorità Anticorruzione, nella citata delibera n. 75/2013, sostiene testualmente: *"L'adozione del codice di comportamento da parte di ciascuna amministrazione rappresenta una delle "azioni e misure" principali di attuazione delle strategie di prevenzione della corruzione a livello decentrato, secondo quanto indicato nel Piano nazionale anticorruzione, approvato con delibera della Commissione n. 72 del 2013. A tal fine, il codice costituisce elemento essenziale del Piano triennale per la prevenzione della corruzione di ogni amministrazione."* e ancora: *"L'individuazione nel Piano triennale per la prevenzione della corruzione del diverso livello di esposizione degli uffici al rischio di corruzione può essere considerato, per certi versi, preliminare alla specificazione, proprio con riferimento a tali uffici e alla loro tipologia, di una serie di obblighi di comportamento in sede di adozione del codice di comportamento, realizzando in tal modo un opportuno collegamento con le altre misure di prevenzione della corruzione previste dal Piano medesimo. Collegamento che – si ribadisce – è di particolare rilevanza anche in sede di individuazione di ulteriori misure da introdurre nella progressiva elaborazione degli strumenti di contrasto alla corruzione."*

E' quindi necessaria una stretta correlazione tra *specifiche* misure di prevenzione e *specifiche* regole di comportamento, attaggiate alla peculiarità dell'Ente.

Un secondo aspetto riguarda il raccordo tra norme di comportamento e sistema sanzionatorio. L'A.N.AC., sempre nella precitata delibera, afferma: *"In sede di predisposizione del codice, l'amministrazione può specificare, in corrispondenza di ciascuna infrazione, il tipo e l'entità della sanzione disciplinare applicabile, individuata tra quelle previste dalla legge, dai regolamenti e dai*

contratti collettivi, oltre a quelle espulsive nei casi indicati dai commi 2 e 3 dell'art. 16 del codice generale. Giova precisare che non si tratta di introdurre nuove sanzioni, ma soltanto e ove necessario di articolare, in relazione alle violazioni dei singoli obblighi contenuti dal codice di comportamento, le sanzioni previste dalle leggi e dalla contrattazione collettiva; e ciò al solo fine di limitare il potere discrezionale dei responsabili degli Uffici per i procedimenti disciplinari, a tutela dei singoli dipendenti. E' difficilmente contestabile, infatti, che le violazioni del codice di comportamento possano essere contemplate già nelle previsioni della legge e della contrattazione collettiva."

Considerata la rilevanza che, inevitabilmente, assumerà il Codice, si ritiene che possa risultare corretto e giusto, nei confronti dei destinatari, specificare quella corrispondenza tra infrazione e sanzione cui si riferisce l'Autorità, non solo per limitare la discrezionalità dei responsabili, ma anche per dare chiarezza ad un quadro di norme (legislative, regolamentari e contrattuali) ormai decisamente complesso, articolato e di non semplice comprensione, anche in vista dell'efficace gestione dei procedimenti disciplinari che venissero attivati (riducendo il rischio di contenzioso meramente formale).

6. FORMAZIONE

Come già visto nel paragrafo 3.0, la formazione assume un ruolo fondamentale nella programmazione e nella gestione del sistema di prevenzione.

Essa assume carattere obbligatorio per tutti i soggetti coinvolti nel Piano.

In particolare, al fine di accompagnare le fasi di monitoraggio previste dal presente Piano, sia per quanto riguarda i problemi e le anomalie riscontrate, sia sugli interventi di sviluppo, verranno programmati appositi interventi formativi che coinvolgono, ai diversi livelli e competenze, tutti gli operatori interessati.

Le concrete modalità e articolazioni, saranno inserite nel Piano triennale della formazione, dietro proposta, per gli aspetti concernenti questa materia, dallo stesso Responsabile.

7. CONSULTAZIONE SUL PIANO E SUI SUOI AGGIORNAMENTI

Il presente Piano sarà sottoposto a consultazione, nelle fasi di monitoraggio e aggiornamento, prevedendo il coinvolgimento dei cittadini e delle associazioni e organizzazioni portatrici di interessi collettivi presenti sul territorio o la cui attività interessi comunque l'ambito territoriale e la popolazione di questo Comune.

A tal fine, il Piano è reso disponibile sulla home-page del sito internet dell'Azienda Speciale

Multiservizi del Comune di Fossano, con evidenza in ordine alla possibilità, da parte di ciascun cittadino, di fornire osservazioni o contributi.